

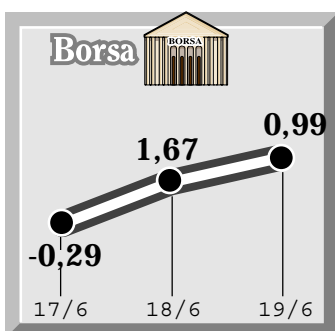
Poste, oggi Vaciago nominato direttore generale

Si riunisce oggi il consiglio di amministrazione dell'Ente Poste che nominerà Cesare Vaciago (ex Ferrovie dello Stato) direttore generale. Si è concluso infatti nei giorni scorsi il procedimento di modifica statutaria che introduce la figura del direttore generale dell'ente.

Le Superga vanno in Borsa con occhiali e moda bimbo

Le scarpe da ginnastica vanno in Borsa. Ci prova la Superga, che si dice pronta al grande balzo. Tempo due-tre anni e la scarpa del tempo libero troverà posto anche nel listino azionario. «Nessuna velleità di competere con i colossi dello sport tecnico - spiega Franco Bosio, da circa due anni amministratore delegato della società della So.Pa.F. - ma sicuramente siamo in grado di compiere questo salto di qualità. La crescita del fatturato, la tipologia del nostro cliente, la significativa espansione sui mercati internazionali, ci convincono che possiamo farcela». La data fissata per la quotazione in Borsa è il 2000, e sarà una Superga che non procederà solo grazie al suo cavallo di battaglia di sempre, ma con il supporto dell'abbigliamento casual, di quello destinato ai bambini e degli occhiali sportivi. E se ogni tassello andrà al posto giusto, anche una linea di prodotti destinati alla cura del corpo e, progettando finale, un orologio. Grandi piani, quindi, per una società che passo dopo passo sta allargando la propria sfera d'azione, puntando su una strategia di prodotto che già ha portato a risultati evidentemente positivi. Tanto è vero che, grazie anche ad aggressive campagne pubblicitarie, il fatturato '96 ha raggiunto i 130 miliardi, con una proiezione di 155 per quest'anno, e per obiettivo il 220 in occasione della quotazione in Borsa. L'intero progetto è stato illustrato ieri mattina a Milano dal vertice della società ed è maturato, spiega ancora Bosio, al termine di una ristrutturazione che ha avuto come obiettivo non solo l'allargamento del mercato - anche estero, con significative nicchie in Francia, Spagna, Germania ed ora primi passi in Giappone e Stati Uniti - ma anche «un ribilanciamento del fatturato tra estivo ed invernale», grazie al fatto che la Superga ormai «non è più solo scarpa». E dopo l'abbigliamento da tempo libero per l'adulto e il giovane, ecco infatti arrivare quello per fasce d'età più basse. Addirittura a partire dal segmento 6 mesi - 4 anni, con la "baby Wear", cui segue la linea "junior" per i 4 - 16 anni. Il tutto a braccetto con il "Gruppo Altana" di Marina Salamon, divenuto ormai il più grande in Italia (e secondo in Europa) nel campo dell'abbigliamento per bambini nel segmento medio-alto. La collezione arriverà sul mercato la prossima primavera. Tutta in casa invece la realizzazione della prima collezione di occhiali: ad occuparsene sarà la Italiana Occhiali, azienda del gruppo So.Pa.F. che opera prevalentemente nella lavorazione del titanio e dell'acciaio.

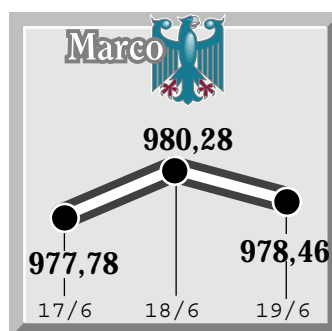
Enzo Castellano



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.232 2,75
MIBTEL	13.058 0,99
MIB 30	19.829 1,11
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	3,94
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMP MACC	0,00
TITOLO MIGLIORE	
CREDIT W	10,83

TITOLO PEGGIORE		-18,39	
JOLLY RNC			
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI		6,50	
6 MESI		6,49	
1 ANNO		6,47	
CAMBI			
DOLLARO	1.693,22	1,16	
MARCO	978,46	-1,82	
YEN	14,935	-0,02	

STERLINA	2.780,27	8,17
FRANCO FR.	289,97	-0,42
FRANCO SV.	1.171,54	-0,65
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,02
AZIONARI ESTERI		-0,34
BILANCIATI ITALIANI		-0,03
BILANCIATI ESTERI		-0,22
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,01
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,09



Antitrust: ok a Italcementi per Calcestruzzi

L'Antitrust ha autorizzato l'acquisizione della Calcestruzzi da parte della Italcementi, condizionandola però ad alcune dimissioni. Ne ha dato notizia ieri mattina l'amministratore delegato dell'Italcementi, Giampiero Pesenti, durante l'assemblea della società.

Abi

Rapporto banche Bianchi dissente

ROMA. Colpo di scena in casa Abi. Il giorno dopo la presentazione del Financial Outlook dell'Abi il presidente dell'Associazione bancaria italiana Tancredi Bianchi ha preso le distanze ufficialmente dalle previsioni sancite nel rapporto. Bianchi ha anche sottolineato che l'Outlook non impegna in alcun modo l'Associazione. «Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi - si legge nella nota diffusa ieri mattina - che ieri ha voluto sottolineare con la sua non partecipazione la non coincidenza delle sue opinioni con le previsioni di consenso, pur assolutamente rispettabili, di 27 banche contenute nel Financial Outlook presentato in sede Abi, conferma che quelle previsioni non impongono in alcun modo l'Associazione. Nel rapporto pubblicato l'altro ieri non usciva una panoramica molto incoraggiante sul futuro del sistema creditizio italiano e si profilava un periodo di difficoltà che in parte riflette quel che già da un po' di tempo accompagna la discussione sulle banche italiane.

Sempre per Tancredi Bianchi i mercati finanziari guardano con ottimismo alla situazione internazionale e alle sorti dell'Unione Monetaria Europea e nel contempo premiano la situazione interna italiana facendo volare titoli di stato e lira. «Le piazze finanziarie sono ottimiste sulla situazione italiana - ha detto Bianchi a margine dell'assemblea dell'Isvap - e l'andamento del Btp future lo conferma. Se i mercati valutano il futuro oltre le 133 lire non può che essere un elemento molto positivo, il tasso a dieci anni è sceso al 7%, e un tasso d'interesse molto positivo. Il tasso medio ponderato bancario è sceso sotto il 10%, il miglior tasso praticato dalle banche è sceso sotto il 7%, il che significa che ci sono imprese che pagano meno del 7%, solo qualcosa in più del saggio di sconto. Questa - ha concluso Bianchi - è una condizione eccezionalmente favorevole».

Oltre a Bianchi a dissentire dal Financial outlook è stato Mario Sacrinelli. «Che le banche italiane siano scarsamente redditizie è noto; ma che siano in perdita mi giunge nuovo. Certo dovremo lottare per uscire dalla situazione attuale, ma prevedere delle perdite, come è stato fatto, vuol dire andare ben al di là».

Minacciosa conferenza stampa dei vertici del gruppo all'immediata vigilia degli incontri a Roma

La Zanussi ai sindacati: «State attenti potremmo andarcene dall'Italia»

Il presidente Gian Mario Rossignolo: «Questa è la globalizzazione, ormai comandano i grandi investitori internazionali». Gli incentivi all'industria dell'auto «sono come la droga, la prendi una volta e non ne puoi più fare a meno». I conti 1996.

MILANO. All'immediata vigilia dell'incontro con i sindacati, il vertice della Electrolux Zanussi incontrano i giornalisti e lanciano un oscuro avvertimento: «Stiano attenti», dice il presidente Gian Mario Rossignolo, «perché se hanno voglia di modificare il modello delle relazioni industriali che ha caratterizzato gli ultimi anni, e che ha portato vantaggi a tutti, lavoratori e azienda, devono sapere che da questa parte nessuno ha voglia di porgere l'altra guancia. Se vogliono un rapporto conflittuale, vorrà dire che ci prepareremo al conflitto. Sapendo fin d'ora che se cambia il livello di redditività delle imprese in Italia, il gruppo potrà anche decidere di puntare in avventure su altri stabilimenti all'estero».

Questa, spiega Rossignolo, è la globalizzazione. Di capitali nel mondo ce n'è fin che se ne vuole. Bisogna però riuscire a convincere i grandi investitori internazionali a portarli da noi, piuttosto che in altre aree del mondo. E questo lo si può fare soltanto garantendo ad un tempo sicurezza e redditività. L'Electrolux lo ha capito, ed è per questo che ha annunciato un piano di ristrutturazione, che prevede la chiusura di parecchi stabilimenti - nessuno in Italia, però - e il licenziamento di circa 12.000 dipendenti.

«Se si trattasse solo di soddisfare le esigenze di una famiglia, aggiunge, si potrebbe anche farne a meno. I Wallemberg potrebbero attendere anche tempi medio-lunghi. Ma i fondi pensione americani vogliono risultati, se no portano i loro soldi da un'altra parte». E senza i capitali internazionali nessun gruppo può ragionevolmente sostenere un programma di mondializzazione come quello della Electrolux Zanussi, un gruppo che da Pordenone è andato all'assalto del mondo, realizzando oggi oltre 3 quarti del suo fatturato fuori dei confini italiani.

Richiesto di una precisazione, Rossignolo non specifica che cosa in concreto il gruppo si attenda dalla controparte. Si limita a ricordare che con il modello di relazioni industriali fondato sul dialogo e sulla «ristrutturazione permanente» si sono difese le produzioni italiane e migliaia di posti di lavoro (visto che l'Electrolux Zanussi ha qui la gran parte dei suoi oltre 20.000 dipendenti). «L'Italia ha già i livelli di redditività che il gruppo vuole raggiungere in

Europa, tanto che dalla riorganizzazione annunciata ora ha semmai da guadagnare, perché potrebbe ricevere anche parti di produzione che altrove saranno ritenute non sostenibili. Il nostro è anche un messaggio di cauta serenità. Abbiamo fatto insieme un buon lavoro».

Il «buon lavoro» citato dal presidente si traduce nelle cifre dell'amministratore delegato Luigi De Puppi. Pur al termine di un anno assai difficile, nel quale alla stagnazione dei consumi europei si è aggiunta la ripresa del corso della nostra moneta, con conseguente rincaro delle materie prime, l'Electrolux Zanussi ha presentato un bilancio decisamente positivo. Il fatturato è diminuito del 3,5% a 5.024 miliardi, ma l'utile lordo è rimasto sostanzialmente invariato, grazie al recupero di produttività. L'utile netto diminuisce del 22% a 175 miliardi soprattutto per effetto del maggiore prelievo fiscale.

Gli investimenti hanno fatto registrare un netto incremento (+19% a 273 miliardi), a dimostrazione di una forte volontà di espansione, soprattutto nei promettenti mercati dell'America del Sud e dell'Asia.

Le prospettive per quest'anno sono fortemente condizionate dalla depressione dei consumi europei. Solo l'Irlanda, la Spagna e la Scandinavia sono in ripresa, mentre tutti gli altri sono o fermi o in calo, compresa la celebrata Gran Bretagna, dove evidentemente flessibilità e liberalizzazione del mercato del lavoro non riescono ancora a garantire alle famiglie i mezzi per comprarsi il frigorifero nuovo.

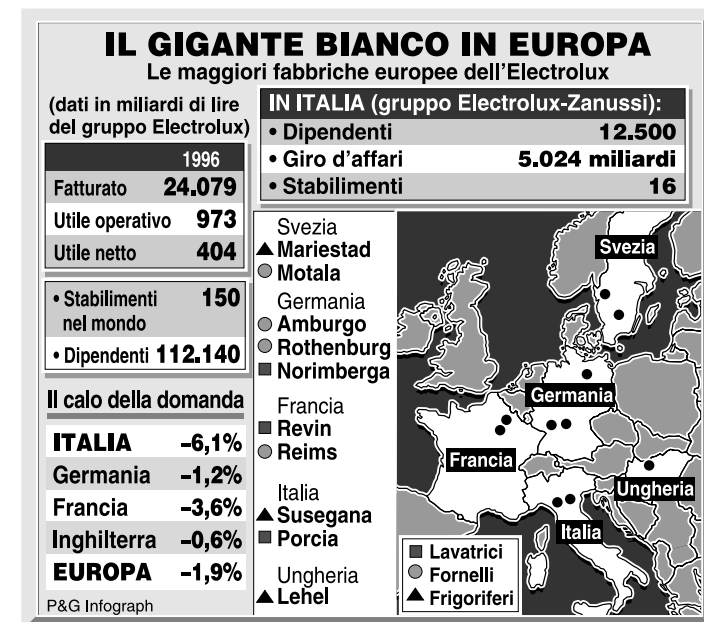
Nel primo trimestre di quest'anno, poi, in Italia si fanno sensibili quelli che Rossignolo definisce «gli effetti distorcitori della concorrenza» degli incentivi riconosciuti all'industria dell'auto, che hanno prodotto un «artificiale rigonfiamento» del mercato dell'auto a danno degli altri prodotti di consumo durevole. Gli incentivi, dice Rossignolo, «sono una droga, e danno assuefazione. Dopo che li hai presi una volta li vuoi per sempre».

Se il governo vuole davvero aiutare l'impresa, pensi piuttosto ad alleggerire la pressione fiscale, che è ormai a livelli assolutamente insostenibili».

Dario Venegoni

Alenia in Airbus La spinta verrà dal nuovo Airjet

Passa per Air-jet l'ingresso dell'Alenia in Airbus? L'ipotesi viene accreditata al salone aeronautico di Parigi. Se l'Air deciderà effettivamente di lanciare il nuovo jet da 70 posti, Alenia potrebbe giocare la carta per partecipare anche al consorzio «maggiore». Intanto, Air Doleriti ha annunciato di aver acquistato 4 Atr, di cui tre nella versione 72/210.



Il presidente Moscato: «Idea da considerare. Ma non adesso»

Dopo la fusione Agip-Eni sarà la volta della Snam?

Il Tesoro chiede di allargare l'azione di responsabilità a tutta la Giunta in carica ai tempi della tangente Enimont. Super con lo sconto: le vendite salgono del 5%

ROMA. Mossa a sorpresa del Tesoro, azionista di maggioranza, nel corso dell'assemblea dell'Eni. Bernardino Libonati, rappresentante del ministero, ha «raccomandato» all'attuale consiglio di amministrazione della società «di svolgere ogni utile approfondimento per verificare eventuali altre responsabilità connesse ad altri soggetti» oltre a quelle dell'ex presidente (defunto) Gabriele Cagliari e dell'ex vicepresidente Alberto Grotti. In altre parole, al Tesoro non si concidera concluso il capitolo Enimont, almeno per quanto riguarda la ricerca di eventuali responsabilità da parte di chi si trovava nella plancia di comando del gruppo. La richiesta di responsabilità, oltre che nei confronti di Cagliari e Grotti come approvato ieri dall'assemblea, andrebbe allargata secondo il Tesoro ad altri tre membri della giunta dell'Eni di allora: Giuseppe Facchetti, Gaetano Cecchet-

Antonio Sernia.

L'assemblea ha poi dato il via libera all'annunciata fusione per incorporazione nell'Eni dell'Agip spa. Il progetto sarà operativo dal prossimo primo gennaio. L'operazione, ha spiegato il presidente dell'Eni e dell'Agip, Guglielmo Moscato mira a «costruire all'estero posizioni di forza in direzione della multinazionalizzazione già intrapresa», dando l'avvio ad «una profonda riorganizzazione» del settore. In questo ambito, anche se non certo per l'oggi, Moscato non esclude la possibilità di una incorporazione nell'Eni anche della controllata Snam. È in corso anche una riorganizzazione finanziaria all'interno della quale è stata lanciata l'operazione Serla da parte di Sofid. Un'operazione giudicata «totalmente inaccettabile» per la sua onerosità da parte del rappresentante dei fondi Azimut. Quanto alla recente iniziativa

per l'introduzione di self-service nei distributori Agip e Ip con il 40% di sconto sul prezzo dei carburanti, vi è stato negli impianti interessati un incremento medio del venduto del 5%. «Un trend positivo commenta Moscato - se si considera la riduzione dei consumi che sta interessando il settore».

Tra gli altri argomenti toccati nel corso della discussione assembleare, c'è stato anche quello degli investimenti eni nell'off-shore dell'alto Adriatico. Moscato ha annunciato che il ministero dell'Ambiente e Regione Veneto hanno deciso un nuovo rinvio di un anno, da utilizzare «per studi ed approfondimenti», prima di decidere sul via libera al progetto della società petrolifera. Moscato ha ricordato che l'Eni ha già investito 420 miliardi, ed è pronta ad arrivare a 1.200: «Per noi esiste quindi un problema di recuperare gli investimenti già effettuati».

Il ritorno del dominio economico americano. Gli analisti: l'euforia è destinata a durare

Venite a Wall Street, siamo i padroni del mondo

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Mr. Jones, consulente sugli investimenti finanziari per una filiale della Chase Manhattan Bank a New York, è un entusiasta campione di Wall Street. «È il momento di comprare - dice al cliente francese, che gli chiede consiglio su cosa fare con quei risparmi che languono in banca - il mercato è altissimo. Oggi investire in borsa vuol dire comprare un pezzo di America. Anzi, molto di più. Già abbiamo preso l'America Latina, stiamo per prenderci la Russia, ci prenderemo la Cina. Ma mi dica una cosa, qual è il problema di voi francesi?».

Benvenuti nella nuova America imperiale clintoniana, che guarda al welfare state europeo come una curiosità da antiquariato. Con un ragionamento più raffinato, Edward Yardeni, economista capo della Deutsche Morgan Grenfell, stabilisce la stessa connessione di Mr. Jones tra l'euforia di Wall Street e la posizione di leadership economica e ideologica degli Stati Uniti nel mondo: «la conseguenza economica della fine della guerra fredda è stata una selvaggia

colizzata per vedere il futuro attraverso queste lenti, ma l'America di Clinton non è da meno. Non è che le Casandre abbiano abbassato completamente la guardia. Lo stratega globale della Morgan Stanley Barton Biggs sostiene che il futuro sta per riservarci una sorpresa, «qualcosa che avrà la stessa sorprendente violenza di un pugno in bocca quando meno te lo aspetti». Propositore della regola del «ghiaccio» - niente inflazione, niente ciclicità, forte crescita della produttività e niente rischio nei tassi di interesse -, Biggs è attento a qualsiasi segno di squilibrio nel suo modello «glaciale». E si aspetta il peggio. Forse ha ragione, ma per adesso rimane smentito dall'andamento non solo della borsa, ma dell'economia stessa.

Il vigore dell'economia reale è tale, che le azioni non sembrano particolarmente sopravvalutate, come qualcuno si preoccupa. E dopo il nervosismo causato dall'ammontamento sull'irrazionalità dell'esuberanza della borsa del presidente della Federal Reserve Bank Alan Greenspan lo

scorso febbraio, gli investitori sono tornati in forze a immettere capitali nei mutual funds. Con l'inflazione ancora al minimo, nonostante una crescita economica vigorosa, adesso tutti sperano che la Federal Reserve Bank possa permettersi il lusso di lasciare in pace i tassi di interesse, quando si riunisce di nuovo agli inizi di luglio.

Ma gli analisti si pongono questioni più profonde del ciclo. Stephen Roach, economista capo della Morgan Stanley, ha scritto nella sua newsletter datata 13 giugno che la crescita dell'economia rimarrà solida, e può essere la chiave per interpretare il futuro del mercato. Pur restando cauto, avanza l'ipotesi che si affermi un «nuovo paradigma dell'economia», secondo il quale il legame tra crescita economica e inflazione si sarebbe alterato permanentemente. Ciò sarebbe dimostrato dalla crescita sostenuta alla fine del 1996 e continuata nel 1997, senza alcun rialzo del tasso di inflazione. Roach ancora pensa che il vecchio paradigma sia giusto, ed è

piuttosto stupito che gli investitori siano meno preoccupati di un rialzo dei tassi di interesse oggi, di quanto non lo fossero lo scorso luglio.

Ma tornando alla nozione di Yardeni, l'espansione dei mercati finanziari sta seguendo il copione scritta negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, che prevede prosperità in tempo di pace. La differenza da quel periodo è che oggi Wall Street offre opportunità a chiunque accetti le sfide della competizione, si sottoponga cioè al banco di prova del grande capitalismo americano. È universalmente riconosciuto che la fase finale dell'attuale corsa del Toro sarà influenzata da forti acquisti di azioni americane da parte di investitori stranieri. E le prove ci sono, a guardare i dati della Federal Reserve Bank, che confermano questa sensazione.

Al capitalismo senza briglie si sono affezionati molti americani. Quindi, ci anni fa, solo in sette milioni possedevano un mutual funds. Adesso quella cifra è arrivata a 63 milioni.

«Lo schema di convenzione è pronto. Tutto è predisposto perché la privatizzazione possa avvenire sostanzialmente entro l'estate. A settembre ci potrà essere il referendum».

«lo ha detto il sottosegretario ai Lavori Pubblici, Antonio Bargone. La proroga della concessione «verrà decisa contestualmente alla definizione della convenzione e del piano finanziario, mentre il termine sarà definito in sede di trattativa con i soggetti che acquireranno». Intanto, l'imprenditore padovano Dino Marchiorello ha confermato l'interesse della cordata del Nord-Est all'acquisto del 20-25% della società guidata da Giancarlo Elia Valori.

Bargone è certo: Autostrade venduta a luglio

«Lo schema di convenzione è pronto. Tutto è predisposto perché la privatizzazione possa avvenire sostanzialmente entro l'estate. A settembre ci potrà essere il referendum».